

Approfondimento

I primi documenti relativi all'immobile risalgono al 1298, quando l'Episcopato, proprietario fin dal secolo precedente di una vasta area a nord del duomo, investì Uberto Sacrati del diritto d'uso sopra una casetta nella via di Borgonuovo, a cui si aggiunsero nel tempo altri due fabbricati confinanti con il primo. Solo nel 1455 è documentata l'esistenza di un unico palazzo dotato di cortile, frutto probabilmente dell'unione delle tre casette originarie. La datazione ben si adatta al complesso tuttora in essere attorno al cortile, assai rappresentativo dell'architettura residenziale della metà del Quattrocento ferrarese, suggestiva commistione tra medioevo e rinascimento. Persino casa Romei, che fu costruita dal ricchissimo Giovanni in un'area a quel tempo periferica della città, su terreni adibiti a orto, da lui stesso comperati nel 1443, si presenta come l'addizione di più edifici, aggiunti progressivamente l'uno all'altro senza un progetto preliminare, benché costruiti tutti dal medesimo committente. Giovanni mantenne le stesse caratteristiche delle dimore che sorgevano in quegli anni in pieno centro, alle quali l'essere sorte dall'unione di più case progressivamente inglobate dai ricchi proprietari (Sacrati, Pendaglia) conferiva una vivacità sconosciuta ai regolari e ben proporzionati edifici del pieno rinascimento. A palazzo Sacrati, come a palazzo Romei, le logge sono irregolari, i lati diversi fra di loro, le logge superiori appoggiano, talora, su baldresche. Nella residenza dei Sacrati è sopravvissuta la scala, raro esempio di scala ferrarese quattrocentesca, su arcate irregolari, che taglia, come era d'uso all'epoca, il solaio del loggiato.

Tra il 1511 ed il 1517 i conti Sacrati alienarono a Giovanni Muzzarelli l'intero complesso, oltre ad altre proprietà adiacenti. La famiglia Muzzarelli, che rimase proprietaria dell'immobile per oltre tre secoli, fece eseguire nel tempo diverse ristrutturazioni e solo nel 1850 cedette l'intero complesso all'avvocato Gian Battista Crema, che sottopose l'immobile a ingenti trasformazioni, come la costruzione del grande scalone di marmo dell'ala meridionale. Nel 1958 il palazzo fu venduto alla Cassa di Risparmio di Ferrara, che decise, più tardi, di avviare i complessi lavori di restauro, conclusi nel 1983.

Il restauro ha portato alla luce diversi frammenti di affreschi di epoche diverse, lasciati in sito o strappati, spesso molto danneggiati e risalenti – i più antichi – al Duecento. Tra i più significativi troviamo un graffito verde e

nero, che rappresenta una scena d'assedio, tema assai in voga fra Tre e Quattrocento. Gli altri affreschi duecenteschi superstiti hanno soggetti decorativi, come velari e steccati fittizi, riquadri e fasce, stemmi degli Este e dei Sacrati.

Assai più tardi, nell'Ottocento, l'avvocato Crema fece realizzare la Sala dei Paesaggi. L'ambiente presenta sulle pareti una finta architettura gotica, con finestre protette da una balaustra che si aprono su otto paesaggi, che variano dalla campagna romana, alla Svizzera, all'Estremo Oriente.